

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXV 2017

MARE PVNICVM.

MARE IBIIV.

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXV 2017

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXV - 2/2017
ISSN 1122-1917 - ISSN digitale 1827-7985
ISBN 978-88-9335-243-7

Comitato Editoriale

GIOVANNI GOBBER, Direttore
LUCIA MOR, Direttore
MARISA VERNA, Direttore
SARAH BIGI
ELISA BOLCHI
ALESSANDRO GAMBA
GIULIA GRATA

Esperti internazionali

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2017 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web*: www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2017
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

Struttura del discorso negli apprendenti italo-foni di russo: analisi testuale comparata russo-italiano	7
<i>Nataliya Stoyanova</i>	
«Come si dice?» / «Wie heißt das?» – Strategie di ricerca lessicale in visite guidate con italiano e tedesco L2	31
<i>Miriam Ravetto</i>	
“Boia imperialisti, spie di regime e corrotti buffoni”. La lingua dei comunicati delle brigate rosse durante il Sequestro Moro	51
<i>Ettore Marchetti</i>	
La sémantique du stéréotype et la représentation topique de l'altérité	71
<i>Afsaneh Pourmazaheri</i>	
“Before Man Was, War Waited for Him“. <i>Blood Meridian</i> e la Guerra del Vietnam	91
<i>Giulio Segato</i>	
Wie wenn sich eine einzige hohe aber starke stimme bilde: lingua e stile nel romanzo <i>Das Schloß</i> di Franz Kafka	103
<i>Gloria Colombo</i>	
Elfriede Gerstl, eine Stimme für italienische Leser	121
<i>Renata Zanin</i>	
Tra comicità e umorismo: Dar'ja Doncova, “regina del giallo ironico”	135
<i>Claudio Macagno</i>	
“L'eterna influenza francese”. Classici russi per il tramite del francese all'alba del Terzo millennio	159
<i>Giuseppe Ghini</i>	
Василий Гроссман и первый опыт художественного исследования Гулага (О повести Все течет...)	175
<i>Мауриция Калужио</i>	

“Ясность” и “связность” как смысловые доминанты нарратива В. Гроссмана
 (“За правое дело”, “Жизнь и судьба”) 187

Галина Жиличева

Recensioni e Rassegne

Recensioni 203

Rassegna di Linguistica generale e di Glottodidattica 207
 a cura di Giovanni Gobber

Rassegna di Linguistica francese 215
 a cura di Enrica Galazzi e Chiara Molinari

Rassegna di Linguistica inglese 225
 a cura di Amanda Murphy e Margherita Ulrych

Rassegna di linguistica russa 233
 a cura di Anna Bonola

Rassegna di Linguistica tedesca 237
 a cura di Federica Missaglia

Rassegna di Tradizione della cultura classica 243
 a cura di Guido Milanese

Indice degli Autori 247

Indice dei Revisori 249

Supplemento: Critical issues in English – Medium Instruction in University 251

Joëlle Gardes nous a quittés le 11 septembre 2017. Nous désirons saluer ici la collègue toujours disponible et prévenante, la stylisticienne, la linguiste, la traductrice, la spécialiste amoureuse de poésie et, bien sûr, la poétesse. Elle aurait aimé ce féminin un peu désuet, et nous le lui dédions volontiers. Elle a rendu à notre revue le service précieux et humble des véritables savants, qui ne demandent aucun retour pour leur travail, pas même le renom, car leur savoir les rend heureux et ils sont par conséquent désireux de le partager. Enfin, à Joëlle, la très chère amie, tout simplement merci.

Joëlle Gardes ci ha lasciati l'11 settembre 2017. Desideriamo ricordare in questa sede la collega sempre disponibile e collaborativa, la scrittrice raffinata, la linguista, la traduttrice, la studiosa di poesia, e naturalmente la poetessa che lei stessa è stata. Ha dato alla nostra rivista il contributo prezioso e umile che solo i veri studiosi sanno dare, senza chiedere nulla in cambio, nemmeno il riconoscimento pubblico, poiché era dal sapere che si sentiva ricompensata e desiderava quindi dividerlo. A Joëlle, la cara amica, semplicemente grazie.

On the 11th of September 2017, Joëlle Gardes left us. We honor here the willing and helpful colleague, the stylist, the linguist, the translator, the poetry scholar, and of course the poet she herself was. She served our journal in the precious and humble way that true scholars dedicate to knowledge, which they are happy to share. To the dearest friend Joëlle, simply thank you.

“BOIA IMPERIALISTI, SPIE DI REGIME E CORROTTI BUFFONI”.
LA LINGUA DEI COMUNICATI DELLE BRIGATE ROSSE DURANTE
IL SEQUESTRO MORO

ETTORE MARCHETTI

Il 16 marzo 1978 l'Italia repubblicana vive una delle pagine più nere della sua storia, con le Brigate Rosse, il partito armato, che rapiscono un esponente politico del calibro di Aldo Moro e uccidono barbaramente i cinque uomini della scorta; le BR iniziano così il loro canto del cigno. Durante i cinquantacinque giorni in cui tengono prigioniero il presidente della DC i terroristi elaborano e diffondono nove comunicati nei quali illustrano motivazioni e strategie del sequestro e della lotta armata in generale; è sicuramente una delle vicende che più ha colpito l'opinione pubblica dal dopoguerra in poi, e che una cospicua bibliografia continua a raccontare e a sviscerare. Un aspetto però è sempre rimasto meno esplorato di altri, e cioè quello linguistico. Con un'analisi condotta su sintassi, morfologia e lessico, questo articolo dà conto delle caratteristiche salienti dei comunicati, dei congegni retorici e delle strategie comunicative utilizzate dagli autori; l'osservazione linguistica restituisce la complessità dei nove testi e l'opportunità di classificarli come un corpus di scritti dai tratti comuni che, se da un lato probabilmente non arrivano a delineare i contorni di un linguaggio settoriale, dall'altro definiscono un modo di comunicare peculiare di un gruppo terroristico. Il presente lavoro si inserisce in un generale clima di entusiasmo degli studi di italianistica verso gli anni '70 e gli anni di piombo, e intende suggerire una particolare attenzione alla variabile della lingua nell'ambito dello studio del terrorismo, visto il ruolo fondamentale che la comunicazione ha avuto nel contesto della violenza politica di quegli anni.

On March 16th 1978, Italy goes through one of the worst pages in its history, when the Brigate Rosse (Red Brigades), the armed party, kidnap the politician Aldo Moro and brutally kill five bodyguards; the BR thus begin their swan song. During the fifty-five days of imprisonment of the president of the DC (Christian Democratic Party), the terrorists elaborate and issue nine statements in which they illustrate the motivations and strategies of both the kidnapping and the armed struggle. It is definitely one of the events that has most impressed the public opinion since the second postwar, and that a large bibliography keeps examining. However, one aspect has always remained less explored than others: the linguistic one. Through a syntactic, morphological, and lexical analysis this article gives an account of the salient features of the statements, including the rhetorical devices and the communication strategies used by the authors. The linguistic observation highlights the complexity of the nine texts, and the opportunity to consider them as a coherent corpus of writings that share common traits which, although they do not constitute a technical language, still define a peculiar way to communicate of a specific terrorist group. The present work is inspired by a general enthusiasm of the recent Italian studies for the Seventies and for the so called 'Years of Lead', and is meant to suggest a particular attention to the role of language in the study of terrorism and of political violence of that period.

Keywords: Red Brigades, statements, semantic fields, expressivity, lexical and syntactic complexity

1. Introduzione

Visto l'argomento, è fondamentale una premessa: chi scrive condanna nella maniera più assoluta e ferma le azioni criminose delle BR e di tutti i gruppi eversivi che hanno insanguinato l'Italia negli anni '70 e oltre.

Il presente contributo non ha la pretesa di proporre nuove interpretazioni investigative sulle intenzioni dei brigatisti, tra l'altro passate ai raggi-ics da numerosissimi scrittori e giornalisti (oltre che dai professionisti delle indagini), ma vuole analizzare la lingua usata nei comunicati dei cinquantacinque giorni del sequestro facendo luce sugli aspetti linguistici, che non hanno attirato finora in modo particolare l'attenzione degli studiosi. Una prima superficiale ricognizione rivela una buona padronanza del mezzo scritto e una certa capacità di organizzare periodi di discreta complessità sintattica, a fronte di un contenuto caratterizzato da concetti ripetuti fino all'ossessione. Questo articolo si colloca nella scia di una generale volontà di rivisitazione dell'attivismo politico (e delle sue degenerazioni) degli anni '70, percepibile negli studi di italianistica degli ultimi anni. Volumi quali *Imagining Terrorism*¹, *Terrorism Italian Style*², *Schermi di piombo*³, per citarne alcuni, analizzano la violenza politica sotto varie prospettive (retorica, filosofia, rappresentazione artistica); altri hanno scandagliato gli effetti traumatici dell'elaborazione della memoria di certi eventi⁴. Gli studi sull'argomento sono in continuo sviluppo; basti pensare al panel nell'ultimo convegno AAIS (Baton Rouge, 21-23 aprile 2016): *The Affect of Politics: Nostalgia for the Left in Contemporary Italian Cinema and Television (AV)*, presentato da Nicoletta Marini-Maio. Un contributo recente che ha un approccio linguistico-testuale, e che focalizza l'attenzione su uno dei gruppi protagonisti del terrorismo, le BR, è dato da Proietti⁵; limitando quindi il campo al partito rivoluzionario armato per eccellenza, e seguendolo fino alle sue ultime azioni (gli omicidi D'Antona e Biagi), l'autore delinea le connessioni che intercorrono tra le strategie testuali usate e la struttura organizzativa delle Brigate Rosse nel corso degli anni. In questo panorama, si ritiene che l'esplorazione degli aspetti linguistici di un evento-chiave quale fu il caso Moro aggiunga un ulteriore tassello al variegato mosaico che è lo studio del periodo del terrorismo, alla cui complessità contribuisce appunto anche la componente della lingua.

L'approccio linguistico è stato raramente utilizzato dagli studiosi nell'analisi dei testi delle BR durante il rapimento di Moro. Uno dei primi a sviscerare l'aspetto della lingua usata in quel frangente è Leonardo Sciascia⁶. Lo scrittore si sofferma non tanto sui comu-

¹ P. Antonello – A. O'Leary, *Imagining Terrorism. The Rhetoric and Representation of Political Violence in Italy 1969-2009*, MHRA and Maney Publishing, London 2009.

² R. Glynn – G. Lombardi – A. O'Leary, *Terrorism Italian Style. Representations of Political Violence in Contemporary Italian Cinema*, IGRS Books, London 2012.

³ C. Uva, *Schermi di piombo. Il terrorismo nel cinema italiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

⁴ R. Glynn, *The Turn to the Victim in Italian Culture: Victim-Centered Narratives of the anni di piombo*, "Modern Italy", 18, 4, 2013, pp. 373-390.

⁵ D. Proietti, *All'attacco dello stato: dalle Brigate Rosse all'anarchismo trionfale. Modalità organizzative, strategie comunicative, forme e caratteri testuali in un quarantennio di documenti del terrorismo italiano (1973-2013)*, in *Atti del congresso SILFI-Palermo, 22-24 settembre 2014*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 2014.

⁶ L. Sciascia, *L'affaire Moro*, Sellerio, Palermo 1978.

nicati brigatisti, quanto piuttosto sulle lettere scritte dal sequestrato, discutendone alcuni passaggi e ipotizzando l'intenzione di Moro di manipolare la lingua per dare dei suggerimenti sulla sua effettiva localizzazione. Sciascia presenta una relazione di minoranza sulle sue conclusioni alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda appositamente istituita il 23 novembre 1979. Sempre alla commissione, nel 1981, viene inviato un dossier⁷ che propone un'analisi linguistica, stavolta completamente concentrata sui comunicati brigatisti dei cinquantacinque giorni. L'autore del dossier è il diplomatico Renzo Rota, primo consigliere dell'ambasciata italiana a Mosca dal 1965 al 1972. Lo studio di Rota intende dimostrare che parte del primo comunicato e tutto il secondo sono stati scritti da un sovietico, per via di alcuni calchi fraseologici dal russo, caratteristici della retorica di giornali ideologicamente molto marcati quali la "Pravda" e il "Kommunist" (uno di questi calchi sarebbe «ottusi servitorelli»). Il dossier non avrà molta fortuna e verrà liquidato dalla commissione d'inchiesta come non attendibile. A prescindere dalla validità dell'analisi (la quale non è oggetto di giudizio in questa sede), si ritiene sia doveroso citarla appunto per l'approccio rigorosamente linguistico. Ma Rota non è esattamente il primo ad avvicinarsi a quei testi con metodi da filologo; nelle ore immediatamente successive alla diffusione del primo comunicato infatti, Tullio De Mauro scrive un articolo per "Paese Sera" (*Tentativo di lettura filologica del messaggio Br. Non è come gli altri: sembra tradotto dal francese*, del 19/03/1978) in cui suggerisce la presenza di echi di lingua francese nelle parole usate dai brigatisti in quel testo. Un paio di giorni dopo anche Arrigo Levi ipotizza l'interferenza con una lingua straniera, lo spagnolo in *L'analisi del volantino dei 'brigitisti' trovato a Roma. C'è un'ipotesi latino-americana* ("La Stampa", 21/03/1978). In Medici⁸ si trovano interessanti osservazioni sui documenti di rivendicazione di alcuni tra i più significativi avvenimenti del terrorismo italiano e in particolare sulle fonti che avrebbero ispirato i vari testi; per quanto riguarda i cinquantacinque giorni del caso Moro, Medici evidenzia una netta influenza della risoluzione strategica del febbraio 1978, nella quale si riscontra, secondo l'autore: «un'intelaiatura letteraria»⁹. Nel tempo sembra si sia affievolito l'interesse strettamente linguistico per i comunicati delle BR durante il sequestro Moro.

Si è arrivati, in anni recenti, con uno studio pubblicato sulla rivista di intelligence online "Gnosis"¹⁰ a riabilitare in parte il linguaggio dei comunicati dalle accuse di essere delirante e miope di fronte alla realtà; ma l'analisi di Marconi è maggiormente centrata sugli aspetti contenutistici piuttosto che su quelli linguistici. Un tentativo di classificazione del linguaggio dei brigatisti è quello di Re¹¹, in un articolo le cui conclusioni sull'unitarietà

⁷ R. Rota, Allegato n. 2: *Stereotipi del linguaggio comunista sovietico* (Relazione lunga), Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Vol. CXXI, 1981, pp. 233-368.

⁸ M. Medici, *Nel ventre del mostro. Le caratteristiche stilistiche e le fonti di ispirazione dei volantini prodotti dal terrorismo italiano*, "Italiano e oltre", 1, 5, 1990, pp. 17-30.

⁹ *Ibid.*, 17.

¹⁰ P. Marconi, *Il sequestro Moro. Una strategia allo specchio*, "Gnosis", 3, 2005. [http://gnosis.aisi.gov.it/Gnosis/Rivista4.nsf/ServNavig/5#\(37\)](http://gnosis.aisi.gov.it/Gnosis/Rivista4.nsf/ServNavig/5#(37)), ultima consultazione 13 luglio 2017.

¹¹ M. Re, *Il linguaggio dei 55 giorni che cambiarono l'Italia. Analisi dei documenti scritti dalle Brigate Rosse durante il sequestro di Aldo Moro*, "Revista de la Sociedad Española de Italianistas", 9, 2013, pp. 251-76.

stilistica dei comunicati sono senz'altro condivisibili – un po' meno quelle sul carattere prevalentemente politico del linguaggio BR –.

Da questo brevissimo excursus bibliografico sembra che le conclusioni si possano ridurre a tre: a) non c'è un'analisi linguistica e stilistica sistematica dei comunicati che ne trattegi le caratteristiche; b) non emergono dei tentativi di collegare i tratti linguistici dei comunicati con i loro autori, e non viene quindi fatta un'analisi sociolinguistica degli stessi comunicati; c) lo studio del linguaggio dei comunicati è sempre stato pensato come funzionale all'interpretazione delle intenzioni dei brigatisti nella speranza di contribuire alle indagini rivelando delle porzioni di verità; raramente i comunicati sono stati concepiti come testi meritevoli di essere analizzati nella loro complessità e nell'interazione tra tratti linguistici, finalità comunicative e stile.

2. I comunicati

I comunicati diffusi durante il sequestro Moro sono nove, scritti tra il 18 marzo e il 5 maggio 1978, distribuiti a Roma e poi, nella quasi totalità dei casi, anche a Torino, Genova e Milano. Per quanto riguarda l'autore o gli autori, non si è giunti a un'attribuzione certa e definitiva, ma gli studiosi sembrano concordare pacificamente sui nomi di Mario Moretti e Barbara Balzerani¹². Lo stesso Moretti si è assunto la paternità, insieme alla direzione strategica, della stesura dei comunicati brigatisti¹³. A questa fonte diretta se ne aggiunge una indiretta, e cioè uno stralcio dell'audizione del giudice Rosario Priore nella 56° seduta della Commissione Stragi tenutasi il 10/11/1999¹⁴; il presidente Pellegrino chiede a Priore: “Dottor Priore, voi avete avuto l'impressione che i comunicati delle BR non siano stati scritti da Moretti?”. Ciò in un certo senso implica che si desse per scontato che l'autore fosse di regola Moretti. L'unico caso in cui viene messa in dubbio la sua capacità di scrivere testi di quel genere è una dichiarazione di Alberto Franceschini, che esclude categoricamente questa possibilità: “Ed è del tutto improbabile che l'autore del testo sia Moretti poiché – come testimonierà Alberto Franceschini – il capo brigatista non era in grado di scrivere alcun tipo di documento”¹⁵. Resta comunque da accogliere la tesi per cui ci sarebbero sempre gli stessi autori dietro i comunicati, con alcuni dubbi, suggeriti e motivati dal presente lavoro, per quanto riguarda i comm. 4 e 5. Un particolare non di poco conto è il fatto che

¹² Sull'attribuzione a Moretti e alla Balzerani si considerino almeno M. Medici, *Nel ventre del mostro*, p. 17, e M. Clementi, *La 'pazzia' di Aldo Moro*, Odradek, Roma 2001, p. 67.

¹³ M. Moretti, *Brigate rosse: una storia italiana*, Anabasi, Milano 1994.

¹⁴ *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia* (Legge 23 novembre 1979, n. 597), Doc. XXIII, n. 5, Roma 1983-1995, 130 voll. + 2 indici.

¹⁵ L. Ruggiero, *Dossier Brigate Rosse 1976-1978*, Kaos Edizioni, Milano 2007, p. 294. È opportuno sottolineare che Alberto Franceschini e il nucleo storico delle BR furono tenuti all'oscuro di tutta l'operazione e appresero del sequestro Moro mentre erano in carcere in attesa del processo di Torino; la dichiarazione di Franceschini secondo cui Moretti non fosse in grado di elaborare quei documenti potrebbe essere stata viziata dall'attrito nato in seguito a questa circostanza e dall'opinione negativa che il nucleo storico aveva nei confronti della gestione del sequestro (Vedi le dichiarazioni dell'ex brigatista Enrico Fenzi e dello stesso Franceschini rilasciate a Sergio Zavoli nella trasmissione *La notte della Repubblica*: https://www.youtube.com/watch?v=bsRR3_XEFB4).

nei comm. 1, 3, 4 gli autori decidono di riportare pedissequamente dei brani della *Risoluzione della Direzione strategica* del febbraio 1978¹⁶, elaborata da Renato Curcio e Alberto Franceschini durante la loro detenzione nel carcere di Torino; sono i brani che chiudono i comunicati e che esordiscono con il vocativo ‘compagni’.

Gli originali, inaccessibili al pubblico, sono custoditi presso l’archivio della Corte d’Assise di Roma, mentre una copia anastatica (che ho personalmente consultato) è catalogata presso la biblioteca della Camera dei Deputati. Per il testo dei comunicati e per le citazioni dagli stessi mi riferirò d’ora in avanti, indicando solo il numero di pagina, a Ruggiero 2007 (vedi nota 15), una raccolta degli scritti del partito armato dal 1976 al 1978.

2.1 Comunicato n. 1. Diffuso a Roma il 18 marzo 1978

Nel comunicato n. 1 potrebbero essere individuate tre sezioni. I primi paragrafi sono dedicati alla rivendicazione e a un sintetico curriculum di Moro; poi si passa a un messaggio rivolto ai proseliti della lotta armata; nella terza e ultima parte c’è una sorta di chiamata a raccolta al fine di intensificare la ‘guerra di classe’. Nella prima parte il testo non ha una struttura argomentativa, ma descrive la visione del ruolo della DC che le BR hanno, e il tentativo di spiegare perché hanno scelto Moro: rappresenta l’uomo più potente del partito cardine del progetto contro-rivoluzionario, che avrebbe un centro di riferimento a livello internazionale. La seconda parte, rivolta ai ‘compagni’, ripropone letteralmente o parafrasati alcuni concetti già espressi nella *Risoluzione della Direzione strategica* del 1978, coinvolgendo idealmente un’*audience* che condivide il progetto dei brigatisti e arrivando con un ragionamento sillogistico alla conclusione che la Democrazia Cristiana è “la forza centrale e strategica della gestione imperialista dello Stato” (295). La conclusione è una breve lista di intenti programmatici sulle prossime iniziative da intraprendere per sviluppare il progetto di destabilizzazione del regime imperialista che secondo i brigatisti assoggetta il paese. I paragrafi finali si caratterizzano per l’insistenza su termini riferiti alla sfera bellica e militare. Nel complesso il registro è abbastanza sostenuto, con buona padronanza sintattico-lessicale.

2.2 Comunicato n. 2. Diffuso a Roma, Genova, Milano e Torino il 25 marzo 1978

Il comunicato analizza il ruolo dei partiti costituzionali all’interno del cosiddetto Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM) e stila un curriculum ragionato di Moro, con il tentativo di spiegare i motivi alla base della scelta di sequestrarlo. Nella seconda parte si discute del conflitto tra movimenti di protesta paramilitari e le reazioni degli stati sovrani in un’ottica europea. Sin dall’inizio si ha la stessa impressione data dal comunicato 1, e cioè che i brigatisti parlino a coloro che condividono il loro progetto. Inoltre, c’è la sintesi (commentata) della carriera politica di Moro, che sarebbe inutile ripercorrere se il comunicato fosse pensato esclusivamente per la classe politica, la quale si suppone conosca già il curriculum del presidente. Anche questo testo è caratterizzato da una fluida capacità espressiva, senza colloquialismi sintattici o morfologici (assenza di dislocazioni, corretto uso dei pro-

¹⁶ Il testo di riferimento della *Risoluzione* è in L. Ruggiero, *Dossier Brigate Rosse*.

nomi relativi), e dall'uso costante della prima persona plurale, sintomo di un forte senso di coesione di intenti. Si noti l'imperativo alla terza plurale "non dubitino gli strateghi della rivoluzione" (301); ciò indicherebbe che i brigatisti non parlano direttamente ai politici italiani, ma per una precisa scelta comunicativo-stilistica si rivolgono ai loro sostenitori; questo confermerebbe la loro linea di non riconoscimento delle istituzioni che democraticamente e legittimamente rappresentano il paese. Di fatto il testo del volantino è caratterizzato da un'analisi della situazione piuttosto che da proposte politiche.

2.3 Comunicato n. 3. Diffuso a Roma, Genova, Milano e Torino il 29 marzo 1978

Nella prima parte del testo le BR sembrano rivolgersi a un'*audience* piuttosto allargata, che verosimilmente comprende anche le istituzioni e le cariche politiche. L'affermazione che Moro sta svelando dettagli illuminanti sulle mire controrivoluzionarie del 'regime' democristiano potrebbe essere un bluff dei brigatisti per giustificare a quel punto il rapimento, poiché in realtà ci sono dei seri dubbi sul fatto che Moro abbia fatto delle dichiarazioni esplosive durante il sequestro¹⁷ (Ruggiero 2007: 303-304). La sintassi è abbastanza fluida, con prevalenza della paratassi, e qualche caso isolato di ipotassi, con buon uso dei modi impliciti (gerundio e infinito) e buona padronanza delle frasi introdotte da pronomi relativi. Nella seconda parte tornano dei brani della *Risoluzione della Direzione strategica*; ci si rivolge direttamente ai 'compagni', argomentando le motivazioni della guerriglia rivoluzionaria con affermazioni perentorie e brevi. Si passa poi agli ultimi due paragrafi dove si fa una specie di resoconto sulle iniziative delle istituzioni e dei partiti politici per contrastare la classe operaia. Prevalgono quindi il passato prossimo e una lista di fatti/avvenimenti/iniziativa dei partiti di governo che a detta dei brigatisti erano volti a contrastare la classe operaia e il movimento rivoluzionario. Tutte queste considerazioni sono elencate e la frase principale 'abbiamo visto' è anaforicamente posta all'inizio di ogni periodo (ripetuta tre volte in uno degli ultimi paragrafi del documento).

2.4 Comunicato n. 4. Diffuso a Roma, Genova, Milano e Torino il 4 aprile 1978

Ancora una volta gli autori del comunicato danno conto dell'evolversi della situazione ai proseliti, e non agli avversari o alla stampa. Frasi quali: "La manovra messa in atto dalla stampa di regime [...] è tanto subdola quanto maldestra" (308); "Lo scritto rivela invece, con una chiarezza che sembra non gradita alla cosca democristiana..." (308) usano la terza persona riferendosi alla stampa e alla DC, e non designandoli come destinatari diretti. I destinatari sono invece esplicitati nella seconda parte, che come nei casi precedenti è costituita da estratti della *Risoluzione della Direzione strategica*. Un dettaglio da registrare è l'inversione di due brani nel comunicato rispetto alla *Risoluzione*, nella quale il secondo precede il primo: "Agire da partito vuol dire collocare [...] la sua prospettiva di potere" (310) precede il passo: "Organizzare il potere proletario oggi [...] contro ogni altra interpretazione difensiva o mitica che sia" (310).

¹⁷ L. Ruggiero, *Dossier*, pp. 303-304.

Il paragrafo che inizia con il vocativo ‘compagni’ è uno dei rari esempi di contenuto politico (si parla di “ricomposizione del lavoro manuale e intellettuale”, 309), con l’utilizzo di termini chiave della dialettica di ispirazione marxista (“sfruttamento”, “popolo”, 309) e la solita mescolanza di un registro mediamente sostenuto con un registro espressivo (“sfruttamento bestiale”, “pugno di capitalisti”, 309). Nella parte finale del comunicato c’è una riflessione su cosa significa “agire da partito” (310): si dà per scontato che l’azione di un partito sia anche militare. La natura di un partito politico quindi è necessariamente legata alla pratica bellica; dal punto di vista stilistico, la frase “agire da partito” è ripetuta due volte (310), secondo il procedimento dell’anafora, già visto nel com. 3.

2.5 Comunicato n. 5. Diffuso a Roma, Genova, Milano e Torino il 10 aprile 1978

A un iniziale resoconto di come procede l’interrogatorio segue il racconto di un Aldo Moro pronto a ricordare con precisione dei particolari relativi alle “trame sanguinarie e terroristiche che si sono dipanate nel nostro paese” (311), e alle “responsabilità dei vari boss democristiani” (311). La frase che l’autore del comunicato usa per descrivere la capacità di Moro di ricordare così bene è: “l’informazione e la memoria di Moro non fanno certo difetto” (311). La stessa espressione riappare in seguito: “Ma anche la nostra memoria non fa difetto” (312). Seguono poi delle considerazioni molto dure su Emilio Taviani, con l’abituale incisività terminologica. Nella seconda parte, il solito richiamo diretto ai “compagni” (312) e un’aspra critica al Partito Comunista Italiano e ai suoi esponenti. Sembra ci sia una variazione riguardo ai destinatari del comunicato; stavolta i proseliti del movimento rivoluzionario non sono chiamati in causa direttamente nella prima parte, stando a quanto affermato nel paragrafo: “mentre confermiamo che tutto verrà reso noto al popolo e al movimento rivoluzionario che saprà utilizzarlo opportunamente” (311). Nella seconda parte c’è la consueta chiamata all’azione che caratterizza la maggior parte dei comunicati nelle parti finali.

2.6 Comunicato n. 6. Diffuso a Milano il 15 aprile 1978

Il comunicato inizia con una lapidaria affermazione, secondo la quale il processo e l’interrogatorio sono terminati. Seguono poi una serie di infiniti con funzione di soggetto che reggono tutti la proposizione: “non ha fatto altro che...” (314). In questo caso, a differenza dei comunicati precedenti, chi scrive non si rivolge direttamente al mondo operaio e proletario, ma li cita in terza persona, come se appunto stesse riferendo a qualcun altro qualcosa su di loro: “I proletari, gli operai, gli sfruttati conoscono bene cosa significa il regime democristiano perché l’hanno vissuto...” (315). Nella seconda parte si torna al consueto destinatario, che non è la coalizione di partiti al governo e non è lo stato repubblicano (“Stendere una cappa di terrore è l’unico sistema con cui *questo stato*...”, 315; lo stato è in terza persona, quindi non si rivolgono a esso), con cui idealmente invece i brigatisti dovrebbero interloquire per risolvere la situazione. I destinatari si suppone siano la stampa e/o coloro che sposano il progetto rivoluzionario. Per il resto il consueto lessico colorito, espressivo, colloquiale: “putrida cosca”, “liquidati” (316), e bellico-militare: “campi di concentramento”, “battaglie”, “battuti”, “stato d’assedio” (315). La frase che sostiene che Moro è condannato a morte nell’originale è scritta a lettere cubitali.

2.7 Comunicato n. 7. Diffuso a Roma, Genova, Milano e Torino il 20 aprile 1978

Nella prima parte, la spiegazione delle ragioni per cui Moro è stato condannato a morte precede la condanna dei metodi usati nei confronti dei brigatisti in carcere. Il comunicato insiste in particolar modo sulla figura del prigioniero politico, e su come a questo punto una svolta alla situazione potrebbe essere data da uno scambio tra Moro e alcuni brigatisti detenuti. È la prima occasione in cui i sequestratori spostano apertamente la trattativa sulla base dello scambio di prigionieri. Il testo si conclude con la netta presa di distanza dal comunicato del 18 aprile in cui si annunciava l'avvenuta esecuzione di Moro, e con accuse circostanziate ad Andreotti, che, secondo le BR, sarebbe l'autore occulto del falso documento.

2.8 Comunicato n. 8. Diffuso a Roma il 24 aprile 1978

Inizia con un riferimento al comunicato precedente e alle richieste che erano state fatte. Il comunicato rimarca in maniera netta la condizione della liberazione dei prigionieri, e quindi con più insistenza rispetto ai precedenti tornano parole come 'prigioniero', 'scambio', 'rilascio'. Il n. 8 è, tra tutti, probabilmente il comunicato meno teorico, l'unico in cui si fanno solo considerazioni pratiche e si danno esclusivamente istruzioni concrete. Si è in effetti giunti alla fase finale del piano delle BR. Il comunicato continua a usare un linguaggio bellico, quasi a giustificare e sostenere la posizioni dei brigatisti, che sono completamente immedesimati in protagonisti di un vero e proprio conflitto militare. È la prima occasione in cui vengono esplicitamente fatti i nomi dei brigatisti in carcere per i quali viene chiesta la liberazione in cambio di quella di Moro.

2.9 Comunicato n. 9. Diffuso a Roma, Genova, Milano e Torino il 5 maggio 1978

Il testo si apre con la lugubre affermazione della condanna di Moro, che era già stata annunciata nel comunicato n. 6. Segue una sorta di bilancio di tutta l'operazione, che le BR leggono come un brillante successo destabilizzante per gli apparati dello stato, e che ha, nell'uccisione dello statista, la naturale conseguenza di una presunta ottusità strategica della DC e del governo in generale. Da tali accuse non è esente Bettino Craxi, il cui riferimento alle condizioni delle carceri italiane è visto come un ipocrita tentativo di prendere tempo di fronte all'insistenza delle BR per la liberazione di tredici prigionieri in cambio di Moro. L'ultimo paragrafo del comunicato sembra chiudere definitivamente le trattative: "A parole non abbiamo più niente da dire alla Dc" (334), e annuncia in maniera spietata la conclusione della vicenda.

3. *Analisi linguistica*

3.1 Sintassi

Uno sguardo complessivo sui nove comunicati rivela una forte omogeneità sintattica, particolarmente a livello della struttura delle frasi, nella maggior parte dei casi collegate paratatticamente. La durata medio-lunga dei periodi e la discreta organizzazione sono sintomi di domestichezza con il mezzo scritto e di una certa attitudine al ragionamento analitico,

coadiuvato da un buon uso dei connettivi logico-causali. La frase scissa (“è sulla macchina del potere democristiano [...], è sul nuovo regime da essa imposto che dovrà marciare la riconversione dello stato nazione in anello efficiente dello stato imperialista”, com. 1, 295; “è in questi anni che Moro diventa l’uomo di punta della borghesia”, com. 2, 300) è l’unico caso di deviazione dalla norma a essere usato in maniera sistematica, ed è presente in quasi tutti i testi. Il maggiore acclimatemento che la frase scissa raggiungerà nello scritto rispetto alle altre strutture dislocate e topicalizzate sarà attestato in seguito da D’Achille:

Le dislocazioni a sinistra dell’oggetto sono presenti anche nello scritto; hanno però una frequenza minore rispetto al parlato e restano del tutto escluse da testi legislativi e scientifici, che preferiscono effettuare inversioni, cioè anticipazioni senza ripresa. Sostanzialmente estranei allo scritto, tranne che nei testi che si propongono la mimesi del parlato, sono i temi sospesi e le dislocazioni a destra. Trova invece un buon accoglimento la frase scissa¹⁸.

Non c’è una presenza significativa di altri tratti sintattici dell’italiano medio, come a esempio le dislocazioni o il ‘c’è’ presentativo, o di tratti che simulino il parlato. Ciò, a testimonianza di una sintassi fluida, e di un buon controllo della subordinazione, prevalentemente ferma al primo grado nei casi di ipotassi. Numerose sono le liste di proposizioni all’infinito rette (o non) da una principale (“bisogna mobilitarsi, a estendere e approfondire l’iniziativa”, com. 5, 313; “Attaccare, liquidare, disperdere la Dc”, com. 9, 335). I cinque casi complessivi di imitazione del discorso diretto (“Chi meglio di Aldo Moro potrebbe rappresentare come capo dello SIM gli interessi della borghesia imperialista?”, com. 2, 299) sono quasi tutti degli interrogativi retorici e testimoniano la volontà di stabilire una sorta di confidenzialità con i lettori, chiunque essi siano.

Da registrare alcune anomalie, rispetto agli altri, nei comunicati 4 e 5: un caso di anacoluta, una forte frammentazione sintattica con frequente uso di subordinate incidentali, reggenze e punteggiatura scarsamente curate. Inoltre, è riscontrabile nell’originale del com. 4 un grossolano errore di ortografia: “Questa è la sua posizione che se non manca di realismo politico nel vedere le *contraddizioni* di classe oggi in Italia, è utile chiarire che non è la nostra” (308). Questo insieme di imprecisioni di vario genere potrebbe suggerire che i comunicati 4 e 5 non sono stati scritti dalle stesse persone che hanno scritto gli altri, e forse da persone che hanno poca dimestichezza con la scrittura, o con un grado di istruzione inferiore. A ciò si aggiunge il particolare, senza dubbio meno rilevante, che il carattere tipografico usato nei suddetti comunicati è diverso rispetto agli altri.

3.2 Morfologia

Sia la morfologia flessiva che quella lessicale si presentano generalmente rispettose dello standard. L’uso dei pronomi personali offre degli spunti interessanti, con casi di cambi di soggetto nell’ambito dello stesso comunicato; il comunicato 1, a esempio, inizia con il racconto del rapimento, e viene usata la terza persona (“Giovedì 16 marzo un nucleo armato

¹⁸ P. D’Achille, *L’italiano contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2003, p. 195.

delle BR *ha* catturato...” 293); più in avanti si comincia a usare la prima persona plurale: “ci basta sottolineare come questo dimostri il ruolo di massima e diretta responsabilità da lui svolto” (294). L’uso del pronome ‘ci’ evidenzia la coralità di intenti che muove le dichiarazioni del comunicato e la volontà di veicolare una forte idea di compattezza, prevalente sull’individualità. Un’altra possibile spiegazione sarebbe l’eventualità che gli autori del comunicato siano persone diverse da quelle che facevano parte del nucleo armato. In due comunicati, il 3 e il 4, vengono usate le forme ‘essa’, ‘esso’, ‘egli’, già all’epoca protagoniste della ristrutturazione del sistema dei pronomi in favore di ‘lui’ e ‘lei’, e sintomo, secondo Berruto, di uno scritto ingessato:

È nel settore dei pronomi *latu sensu* che stanno forse avvenendo i fenomeni di ristandardizzazione e ristrutturazione più ampi dell’italiano d’oggi. [...] La triplice serie *egli ella/esso, essa, essi, esse/lui, lei loro*, è stata risolta, nella norma dell’italiano medio, a favore di *lui, lei, loro*, la cui standardizzazione ha relegato le altre forme per lo più allo scritto piuttosto sorvegliato¹⁹.

C’è da dire che nel com. 4, ‘egli’ è in alternanza con ‘lui’. Per quanto riguarda il sistema verbale, gli autori dei comunicati dimostrano di avere una buona padronanza del congiuntivo, il cui uso si registra per esempio in uno dei contesti interessati dalla sostituzione con l’indicativo secondo gli studi sull’italiano medio e sul neostandard, e cioè le relative restrittive²⁰. Solo i comm. 7 e 8 presentano, in alcune occasioni, il mancato impiego del congiuntivo. Un’altra annotazione riguarda la sistematica scelta dell’articolo ‘lo’ davanti alla sigla SIM, mentre ci si aspetterebbe: ‘il SIM’. ‘Il’ è utilizzato solo in un caso, nel primo comunicato, il che farebbe supporre che sia stato scritto da mani diverse rispetto a quelle che hanno composto gli altri testi. La morfologia, a parte le poche eccezioni appena discusse, caratterizza uno scritto di medio-alta formalità, ben curato e abbastanza lontano dall’influenza del parlato. Nel comunicato 5 risaltano delle vistose imprecisioni, al contrario dei testi precedenti, in particolare con l’uso delle preposizioni: “oggi più che mai non bisogna spaventarsi *dalla* ferocia dello stato” (preposizione sbagliata, 313); “bisogna mobilitarsi, *a* estendere” (virgola e preposizione sbagliate, 313). Da segnalare una curiosità che riguarda un errore grammaticale; si consideri questo passaggio: “Riteniamo ribadire che questo *e* ciò che vorrebbe il regime, mentre la posizione della nostra organizzazione...” (312); la ‘e’ è priva di accento nell’edizione a stampa, ma appare nella forma corretta nell’originale. Un altro errore abbastanza evidente si trova nel com. 9, ed è un caso di concordanza *ad sensum*, un fenomeno di incertezza morfologica già presente in alcuni dei precedenti comunicati: “non sono riusciti a mascherare [...] quello che la cattura, il processo e la condanna [...] *è* stato nella realtà” (333). Infine, appare singolare la scelta del gerundio presente

¹⁹ G. Berruto, *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*. III ed., La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994, p. 74.

²⁰ F. Sabatini, *L’italiano dell’uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in G. Holtus – E. Radtke ed., *Gesprochenes Italiensch in Geschichte und Gegenwart*, Gunter Narr, Tübingen 1985, pp. 154-184; P. D’Achille, *L’italiano*, p. 122.

nell'ultima frase, quella che annuncia cioè l'esecuzione della condanna a morte: "Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato" (334), in quanto veicola l'impressione di contemporaneità, o comunque di stretta vicinanza temporale, tra la stesura del comunicato e l'uccisione di Moro. L'assassinio si consumerà invece quattro giorni più tardi.

3.3 Lessico

La generale omogeneità linguistica che pervade i comunicati lascia spazio, nel lessico, a un maggiore sperimentalismo, pur mantenendo alcune costanti. Sin dal primo comunicato è chiaro che il progetto politico brigatista (se mai ce ne sia stato uno organico) è stato soppiantato dall'attivismo paramilitare, e ciò si riflette inevitabilmente nel vocabolario, che appunto ricalca la terminologia bellico-militare. Le BR stanno combattendo una guerra, e non nascondono tale intento con i doppi sensi; la 'lotta di classe' diventa "guerra di classe" (comm. 2-3). Il linguaggio politico fa spesso e volentieri un uso traslato della terminologia bellica, ma nel caso delle BR si tratta di un uso tutt'altro che metaforico, che traduce l'intenzione unilaterale di far guerra all'intero sistema. Un altro campo semantico molto frequentato è quello che si riferisce all'olocausto. L'uso di termini quali "genocidio politico" (com. 6, 315), "leggi speciali, campi di concentramento" (com. 6, 315) rivela l'intenzione dei brigatisti di tradurre il loro conflitto con l'*establishment* in termini storici più ampi, arrivando però a decontestualizzarlo, e a proporre una contrapposizione grossolanamente drastica tra lo stato imperialista oppressore e le forze rivoluzionarie liberatrici. Il lessico in questo caso restituisce un paragone storico frutto di un'analisi di dubbio rigore. All'irreggimentazione di determinate aree semantiche sulle quali si insiste sistematicamente fa da contraltare una certa abilità degli autori dei comunicati nel far convivere un lessico vario, formale ("acquiescenza", com. 2, 298), spesso molto preciso dal punto di vista terminologico ("delazione", com. 3, 305), con frequenti esempi di parole espressive e/o violente ("stanare", com. 1, 295, "sbirri", com. 3, 304) prevalentemente usate per riferirsi alla DC, che spingono all'eccesso la rappresentazione dell'odio per l'avversario. Si delinea in maniera netta una strategia terminologica che consiste nel ribaltare la realtà o nell'usurpare il lessico proprio di quelle strutture e istituzioni che le BR combattono; e così i detenuti per reati di terrorismo diventano: "compagni sequestrati", "comunisti tenuti in ostaggio" (308), o viene definito "processo" (308) quello che stanno portando avanti nei confronti di Moro.

A questa operazione di stravolgimento si affianca l'uso di parole o espressioni che diventano peculiari e che si svuoterebbero del loro significato se estrapolate dal contesto dei comunicati: "carcere del popolo" (com. 1, 293), "servitorelli" (com. 2, 301), "avanguardie combattenti" (com. 4, 307), "controrivoluzione imperialista" (com. 4, 307). Il lessico conferma la scelta di un codice che contraddistingue determinate figure o concetti con delle etichette, creando accostamenti prevedibili. La Democrazia Cristiana, a esempio, e più in generale le istituzioni, sono equiparate a organizzazioni criminali, e quindi i termini per riferirvisi sono, fra gli altri: "boss democristiani" (com. 5, 311), "cricca" (com. 5, 312). Infine,

molto varia e puntuale l'aggettivazione: "turpi complicità" (com. 6, 315), "incruente sevizie psicologiche" (com. 7, 321), "lugubre mossa" (com. 7, 322).

Qui di seguito si offre una visione sinottica del lessico usato dalle BR con delle tabelle di frequenza per ogni singolo comunicato e poi per l'insieme dei comunicati, allo scopo di dare un riferimento quantitativo dei termini più usati. Si riportano la prima e la seconda parola più frequenti, mentre si dà l'esempio solo per il primo termine. Sono stati considerati anche i nomi propri.

Tabella 1 - i due termini più ricorrenti per ogni comunicato

<i>Comunicato</i>	<i>Termini più usati</i>	<i>Esempio (solo per il primo termine)</i>
1	DC (6), imperialista (7)	"Ogni tappa che ha scandito la controrivoluzione imperialista di cui la <i>DC</i> è stata artefice nel nostro paese"
2	Moro (11), imperialista (9)	"Non solo, ma Aldo <i>Moro</i> viene citato (anche dopo la sua cattura!) come il naturale designato alla presidenza della Repubblica"
3	imperialista (9), controrivoluzione, proletariato (7)	"Ci proponiamo di fare emergere, di stanare la controrivoluzione <i>imperialista</i> dalle pieghe della società "democratica"..."
4	Stato (8), imperialista, potere, processo, Moro (6)	"Certo perseguiremo ogni strada che porti alla liberazione dei comunisti tenuti in ostaggio dallo <i>Stato Imperialista</i> ..."
5	regime (6), contro (5)	"Nonostante quanto già abbiamo detto nei precedenti comunicati, gli organi di stampa del <i>regime</i> continuano la loro campagna di mistificazione"
6	Stato, DC (10), regime (9)	"Ed oggi, che tutto il sistema di dominio dell'imperialismo sta attraversando l'ultimo atto di una crisi mortale, che cosa hanno da offrire la <i>DC</i> , la borghesia e il suo <i>Stato</i> ?"
7	DC (14), Moro (9)	"È passato più di un mese dalla cattura di Aldo Moro, un mese nel quale Aldo Moro è stato processato così come è sotto processo tutta la <i>DC</i> e i suoi complici..."
8	DC (13), governo (6)	"Alle nostre richieste del comunicato n. 7 la <i>DC</i> ha risposto con un comunicato di due frasi. Di questo comunicato si può dire tutto tranne che è "chiaro" e "definitivo"..."
9	DC (9), governo (7)	"A quanti tra i suoi comparì della <i>DC</i> , del governo e dei complici che lo sostengono, chiedevano il rilascio, abbiamo fornito una possibilità..."

Tabella 2 - liste di frequenza per l'intero corpus dei comunicati

<i>Le quindici parole più usate e rispettive occorrenze</i>	<i>Esempio</i>
DC (63)	“La DC è così la forza centrale e strategica della gestione imperialista dello Stato.” (Com. 1)
Moro (57)	“Chi meglio di Aldo Moro potrebbe rappresentare come capo dello SIM gli interessi della borghesia imperialista?” (Com. 2)
imperialista (51)	““Centrismo”, “centro-sinistra”, “strategia della tensione”, “governo delle astensioni”, ecc. sono i termini con cui la DC e i suoi complici si sono incaricati di mantenere sotto il giogo imperialista il nostro paese...” (Com. 6)
Stato (44)	“Si è passati cioè dallo Stato come espressione dei partiti, ai partiti come puri strumenti dello Stato. Ad essi viene affidato il ruolo di attivizzare i loro apparati per le luride manifestazioni di sostegno alle manovre controrivoluzionari” (Com. 2)
regime (42)	“Ma anche la nostra memoria non fa difetto, ricordiamo il teppista Taviani e la sua cricca genovese con in testa il “fu” Coco, Sossi, Castellano, Catalano montare pezzo per pezzo il processo di regime contro il gruppo rivoluzionario XXII Ottobre...” (Com. 5)
proletariato (33)	“Da tempo le avanguardie comuniste hanno individuato nella DC il nemico più feroce del proletariato.” (Com. 1)
processo (24)	“Le informazioni che abbiamo così modo di recepire, una volta verificate verranno rese note al movimento rivoluzionario che saprà farne buon uso nel prosieguo del processo al regime...” (Com. 3)
potere (23)	“Compagni, il proletariato metropolitano non ha alternative. Per uscire dalla crisi deve porsi a risolvere la questione centrale del potere.” (Com. 4)
controrivoluzione (21)	“La controrivoluzione preventiva come soluzione per ristabilire la governabilità delle democrazie occidentali si smaschera ora come fine a sé.” (Com. 4)
governo (20)	“Da più parti ci viene chiesto di precisare in concreto quali sono i prigionieri comunisti a cui la DC e il suo Governo devono dare la libertà.” (Com. 8)
anni (20)	“Aldo Moro è stato condannato così come è stata condannata la classe politica che ha governato per trent'anni il nostro Paese...” (Com. 7)
borghesia (19)	“La condanna di Aldo Moro verrà eseguita così come il Movimento Rivoluzionario s'incaricherà di eseguire quella storica e definitiva contro questo immondo partito e la borghesia che rappresenta.” (Com.7)
comunisti (18)	“Abbiamo più volte affermato che uno dei punti fondamentali del programma della nostra Organizzazione è la liberazione di tutti i prigionieri comunisti e la distruzione dei campi di concentramento e dei lager di regime.” (Com. 2)
Movimento (18)	“Viene eletto segretario della DC. Sono gli anni del governo Tambroni, dello scontro frontale sferrato dalla borghesia contro il Movimento Operaio.” (Com. 2)
politico (18)	“C'è un altro aspetto di questa macabra messa in scena che tutti si guardano bene dal mettere in luce, ed è il calcolo politico e l'interesse personale dei vari boss DC.” (Com. 7)

Le parole più ricorrenti sono 'DC', 'Moro', 'imperialista', 'Stato', una testimonianza del fatto che i comunicati mettono con ossessiva insistenza queste componenti al centro dei loro ragionamenti e che i nove testi insistono in maniera demagogica su una critica sferzante alle strutture borghesi e istituzionali. L'aggettivo 'imperialista' occorre con la maiuscola nell'acronimo esplicitato 'Stato Imperialista delle Multinazionali'; con la minuscola, tra gli altri casi, nove volte con i sostantivi 'borghesia' e 'controrivoluzione'. Anche il termine 'regime' è abbastanza abusato, e si riferisce ovviamente alla DC, ma a volte anche allo stato generalmente inteso. Ci sono quindi degli addensamenti significativi su parole che evocano gli obiettivi principali della follia brigatista, e in secondo luogo dei termini peculiari del lessico BR ('imperialista', 'proletariato', 'controrivoluzione'). Sono probabilmente più significative le assenze, quelle cioè di alcune parole che sarebbero state prevedibili e che invece hanno scarsa frequenza. A questo proposito, ho interrogato il corpus sui seguenti termini ed espressioni: 'scambio', 'prigioniero/i politico/i', 'classe operaia'. È interessante notare che le occorrenze sono molto basse: 'scambio', 5; 'prigionieri politici', 5; 'classe operaia', 1. L'espressione 'prigioniero politico' appare per la prima volta solo nel comunicato n. 4, e successivamente in altre due occasioni nel comunicato n. 7, con l'ultima occorrenza nel n. 8. La parola 'scambio' in concomitanza con 'prigionieri politici' appare due volte, nel comunicato n. 8 e nel comunicato n. 9.

4. *Discussione*

4.1 Le funzioni comunicative

Una delle funzioni fondamentali dei testi brigatisti è quella di giustificare le loro azioni. L'uso di un lessico molto duro nel riferirsi al loro avversario politico si colloca in questo solco: per spiegare appunto i motivi di certi crimini e per farne apparire la ferocia minimamente giustificabile e proporzionata alle azioni delle istituzioni e dei partiti politici, le parole nei loro confronti devono raggiungere il massimo grado di incisività e di asprezza²¹. La critica così drastica dell' politico da parte delle BR è una strategia comunicativa mirata a giustificare, agli occhi della gente, la violenza delle loro stesse azioni, e la reiterazione di certi termini dispregiativi è uno strumento teso a instillare un utopistico consenso. La demonizzazione dell'avversario, in questo caso evidentemente fuori controllo, è una caratteristica che accomuna il linguaggio politico alla lingua dei comunicati, per il resto improntati alla violenza e a una sorta di chiamata alle armi, o comunque a una chiamata all'azione in generale, viste anche le numerose liste di infiniti retti da proposizioni principali, come è stato sottolineato nella sezione dedicata alla sintassi.

Una delle riflessioni che la lingua suggerisce riguarda lo scopo dei comunicati: non hanno la funzione di convincere, come se fossero dei comizi politici, ma di spiegare le ragioni di certe azioni. Spesso, infatti, non sono rivolti agli avversari, ma ai proseliti della lotta armata, i quali sono esplicitamente chiamati in causa; una delle strategie linguistiche usate per determinare uno dei destinatari è infatti il vocativo 'compagni'. Questo succede in quattro comunicati su

²¹ Vedi anche D. Proietti, *All'attacco dello stato*, p. 4.

nove (1, 3, 4, 5), in cui si riferiscono alcune considerazioni generali sulle fasi e sulla situazione della lotta armata a volte in relazione al rapimento stesso. Nella seconda parte di ciascuno dei comm. 1, 3, 4 vengono riportati pedissequamente dei passaggi della *Risoluzione della Direzione strategica 1978*, e sono anche probabilmente le parti più elaborate dal punto di vista della teoria politica. Ancora: mai ci si rivolge alle istituzioni o alla DC usando il pronome 'voi', laddove si presuppone che proprio la DC sia l'interlocutore fondamentale. Frasi come la seguente: "Non dubitino gli strateghi della controrivoluzione [...] che contro l'internazionale del terrore imperialista sapremo costruire l'unità strategica delle forze comuniste" (com. 2, 301) veicolano l'intenzione dei brigatisti di rivolgersi a un'*audience* in accordo con loro e che condivide le loro idee e i principi della lotta armata. Le scelte linguistiche quindi riflettono la strategia delle BR che sembrano quasi non voler riconoscere le figure istituzionali, anche se paradossalmente sono i principali attori con cui devono dialogare. Nell'immediatezza del rapimento la lucida analisi di Umberto Eco aveva interpretato questa scelta come un tentativo di cercare interlocutori a livello internazionale:

ai più acuti è apparso anche che era una argomentazione diretta non al 'nemico' ma agli amici potenziali, per dimostrare che le BR non sono un manipolo di disperati che menano colpi a vuoto, ma vanno viste come l'avanguardia di un movimento che si giustifica proprio sullo sfondo della situazione internazionale²².

In anni recenti l'analista politico Pio Marconi conferma e tenta di spiegare la strategia comunicativa dei brigatisti riguardante i destinatari dei comunicati:

Da quanto scritto fino a qui si ricava che i comunicati diffusi dalle BR durante il sequestro di Aldo Moro si rivolgono ad una pluralità di destinatari: più che alle istituzioni, ad un mondo sociale e politico di fronte al quale le Brigate Rosse sentono la necessità di giustificare il proprio agire. Nel corso dei 55 giorni l'organizzazione cerca di ottenere una doppia legittimazione: istituzionale e sociale²³.

L'ultima parte della riflessione di Marconi evidenzia una forte contraddizione rispetto al rifiuto delle BR di riconoscere le istituzioni dello stato di diritto, che emerge non solo dall'analisi dei comunicati (come dimostrato poc'anzi), ma che è uno dei capisaldi della politica rivoluzionaria, già fortemente sostenuto in passato e in particolare nella circostanza del processo di Torino al nucleo storico delle BR. Sulla scia di considerazioni testuali, una nota interessante è costituita dagli incipit dei comunicati; sono quasi sempre *in medias res* e spesso e volentieri si riagganciano a ciò che è stato detto nel comunicato precedente: "L'interrogatorio, sui contenuti *del quale abbiamo già detto*, prosegue con la completa collaborazione del prigioniero" (com. 3, 303). Questa strategia si fonda sul presupposto che chi legge un comunicato ha necessariamente letto anche il precedente. Inoltre, crea una sorta di filo conduttore tra i testi stessi, che costituiscono una specie di corpus unitario

²² U. Eco, *Sette anni di desiderio*, Bompiani, Milano 1983, p. 109.

²³ P. Marconi, *Il sequestro Moro*, [http://gnosis.aisi.gov.it/Gnosis/Rivista4.nsf/ServNavig/5#\(37\)](http://gnosis.aisi.gov.it/Gnosis/Rivista4.nsf/ServNavig/5#(37)), ultima consultazione 13 luglio 2017.

non tanto per l'autorialità, che a distanza di così tanti anni è una questione non ancora completamente risolta, quanto per una certa omogeneità di stile e di lessico. Quest'ultimo è probabilmente il livello di analisi che più degli altri rivela gli scopi comunicativi e anche alcune incongruenze del progetto brigatista. Si consideri, per esempio, il termine 'prigioniero/i politico/i' e le sue occorrenze discusse nella sezione precedente; un certo ritardo nell'uso (la prima volta nel com. 4, riferita a Moro) insinua dei dubbi sul fatto che fosse il vero motivo del sequestro. La prima richiesta esplicita di liberazione dei 'prigionieri comunisti' si trova in effetti nel com. 7.

4.2 Considerazioni stilistiche

Come traspare prevalentemente dal livello del lessico, la lingua delle BR riesce a modulare, anche all'interno di uno stesso comunicato, toni e registri molto diversi tra di loro, passando con grande disinvoltura dal formale all'espressivo. Questo tipo di *mix* è parte di una generale strategia comunicativa vicina all'ironia, che i brigatisti sviluppano in modo molto abile, allo scopo di rendere i comunicati più vivaci linguisticamente. A ciò si aggiunge la scelta di differenziare la loro prosa da quella solenne e ingessata della politica istituzionale, che spesso preferisce la tortuosità alla chiarezza; un riferimento netto è proprio alla dialettica di Aldo Moro, nel com. 5. L'ironia dei terroristi non è solo espressività ma vuol dire anche stravolgimento, secondo una visione della realtà che capovolge letteralmente i ruoli. È così a esempio nel com. 4 i detenuti per reati di terrorismo diventano dei "compagni sequestrati" (308), o "comunisti tenuti in ostaggio dallo Stato Imperialista" (308), identificando nello stato legittimato democraticamente un'entità che invece opprime la popolazione civile e la priva dei diritti fondamentali. Un tono altrettanto ironico ha il vocabolo 'specialisti', con cui vengono etichettati gli esponenti di governo per criticare duramente le loro decisioni; le occorrenze totali sono tre: nel com. 4 sono gli "specialisti della contro-guerriglia psicologica" (308), nel com. 7 "gli specialisti della tortura, dell'annientamento politico, psicologico e fisico" (321) e "gli specialisti della guerra psicologica" (322). Il prevedibile accanimento delle BR contro l'*establishment* si risolve nell'uso di termini ai limiti del diffamatorio ('cricca', 'corrotti buffoni', 'boia imperialisti'). L'oggetto principale dell'odio brigatista è la Democrazia Cristiana, che viene assimilata a una vera e propria organizzazione mafiosa; il termine 'cosca' viene usato quattro volte in totale, sempre in occorrenza con l'aggettivo 'democristiana', o 'compare', utilizzato due volte, una per descrivere De Gasperi e l'altra Andreotti.

È frutto di una precisa scelta retorica l'uso di meccanismi quali l'anafora, la metafora e l'anteposizione dell'aggettivo al sostantivo. L'anafora, presente in 3 comunicati su 9, sfrutta il ritmo martellante della ripetizione dando l'idea di una certa rigorosità testuale; è anaforico anche il finale di tutti i comunicati, che ripropone lo schema dell'elenco degli infiniti di intento programmatico. Le metafore attingono al mondo animale e sono legate prevalentemente allo Stato e all'imperialismo in generale: "belva con artigli d'acciaio" (com. 3, 305), "mostro imperialista" (com. 9, 333), "belva ferita a morte" (com. 9, 333), tutte immagini che veicolano l'idea della sconfitta politica delle istituzioni, ma che si rivelano tali solo nella

distorta interpretazione brigatista della realtà. Gli avversari politici allo stesso modo sono equiparati ad ‘animali’, che bisogna “stanare” e “braccare” (com. 1, 295).

Per quanto riguarda l’anteposizione dell’aggettivo al nome, le spiegazioni possono essere diverse, ma ciò che sembra costituire un punto fermo è la consapevolezza degli autori nell’uso di tale meccanismo. Diversamente dalla posizione non marcata dell’aggettivo, cioè a destra del nome, la sua collocazione a sinistra è dettata da numerosi fattori: sintattici, stilistici, semantici, funzionali²⁴. Nel caso dei comunicati, la scelta di utilizzare spesso l’aggettivo in posizione prenominal è dovuta principalmente a motivi funzionali, e quindi a veicolare una sfumatura descrittiva e non denotativa, a dare un’informazione già nota²⁵, e in secondo luogo a ragioni stilistiche, per conferire una certa eleganza terminologica. Alcuni esempi: “Non dubitino gli strateghi della controrivoluzione e i loro *ottusi* servitorelli...” (com. 2, 301); ‘ottusi’ è una valutazione personale dello scrivente, e non denota una qualità inerente al sostantivo ‘servitorelli’; un giudizio talmente drastico non può che essere espressione della visione dei brigatisti e ciò spiegherebbe la collocazione prenominal. “Gli scandali, le corrottele, le complicità dei boss democristiani, se li rendono ancora più odiosi, non sono però l’aspetto principale; fanno parte della logica con cui questo *putrido* partito ha sempre governato...” (com. 6, 316); in questo caso l’aggettivo ‘putrido’, oltre a essere una valutazione soggettiva, è un’informazione nota, visto che, nel contesto dei comunicati la pessima opinione delle BR sulla DC non è una novità ed è volutamente reiterata. Un esempio invece di come lo stile abbia influito sulla scelta della posizione dell’aggettivo è “mistificante velo” (com. 6, 315). La collocazione marcata degli aggettivi è quindi una costante, e conferma la strategia comunicativa di esprimere giudizi drasticamente soggettivi e l’intenzione di dare un certo taglio stilistico ai comunicati. La costruzione testuale è quindi costellata di artifici retorici che sfociano nel ribaltamento della realtà (il caso dell’ironia) fino a sfiorare la megalomania; proprio queste caratteristiche rendono i comunicati dei testi performativi, capaci cioè di inscenare e di generare violenza quasi allo stesso livello delle azioni, in un meccanismo di ossessiva reiterazione che completa la strategia dei brigatisti nella gestione del sequestro. La prevedibilità testuale che caratterizza i comunicati è un’ulteriore segno che traduce la ferrea disciplina interna dell’organizzazione e che pare contraddistinguere molti dei documenti brigatisti. Un confronto con gli altri scritti prodotti dalle BR richiederebbe uno studio a sé, viste la mole e la vasta differenziazione tipologica (rivendicazioni, risoluzioni, comunicati durante i sequestri, semplici volantini); mi limito quindi ad alcune osservazioni cursorie in base a un’osservazione assolutamente non esaustiva di documenti degli anni immediatamente precedenti il sequestro. Si nota una certa coerenza nell’organizzazione testuale nei comunicati di rivendicazione perlomeno negli anni 1976-

²⁴ P. Bernardini, *Qualificativi, aggettivi*, “Enciclopedia dell’italiano”, R. Simone ed., Istituto della Enciclopedia italiana ‘G. Treccani’, 2011, pp. 1200-1203.

²⁵ Per le funzioni dell’anteposizione dell’aggettivo al nome si vedano N. Vincent, *La posizione dell’aggettivo in italiano*, in *Tema-Rema in italiano. Symposium*, Francoforte, 26-27 aprile 1985, H. Stammerjohann, ed., Narr, Tübingen 1986, pp. 181-195; e G. Cinque, *On the evidence for partial N-Movement in the romance DP*, in *Paths Towards Universal Grammar. Studies in honor of Richard S. Kayne*, G. Cinque et al. ed., Georgetown University Press, Washington 1994, pp. 85-110.

1977-1978; all'incipit in cui si rivendica appunto l'atto criminale, sia esso un omicidio o una 'gambizzazione', seguono delle indicazioni biografiche sulla vittima, una giustificazione della scelta, un'analisi politica rivolta ai 'compagni' e una chiusa con le consuete proposizioni all'infinito (es. "Portare l'attacco al cuore dello stato"). Anche il linguaggio tende costantemente alla provocazione e il lessico punta spesso all'espressività, mantenendo però dei punti fermi della terminologia brigatista quali 'disarticolare', 'imperialismo/ista', 'controrivoluzione-controrivoluzionario'. Facendo riferimento a un altro sequestro eccellente, quello di Mario Sossi, portato a termine tra l'aprile e il maggio del 1974, si evidenzia una struttura diversa dei comunicati, essendo questi ultimi più scarni, più concisi e meno complessi dal punto di vista dell'argomentazione politica rispetto ai nove del sequestro Moro. Proprio la data del 1976 potrebbe costituire un discrimine tra due fasi differenti dell'organizzazione, e una classificazione delle tipologie degli scritti mirata e approfondita darebbe probabilmente delle risposte esaurienti.

5. Conclusioni

Tutto si può imputare alle BR: dalla degenerazione violenta in cui sono sfociate le loro istanze, alla folle rigidità che ha contraddistinto la loro visione storica, alla loro inesistente considerazione del valore della vita, ma, stando almeno ai comunicati del sequestro Moro, nulla si può eccepire sulle loro capacità di scrittura. Nel caso specifico, gli autori dei comunicati non erano affatto sprovvisti, né dal punto di vista della comunicazione e nemmeno da quello linguistico. Colpisce una certa uniformità stilistica e linguistica, che conferisce ai nove testi lo status di corpus unitario. Il fatto che ci siano delle eccezioni, e cioè i comm. 4 e 5, che presentano dei problemi sintattici e morfologici potrebbe costituire uno spunto per ulteriori approfondimenti sulla questione dell'attribuzione dei singoli comunicati. La lingua usata dai brigatisti durante il sequestro rivela generalmente una buona aderenza a uno scritto di medio-alta formalità, con sporadici sconfinamenti in quell'italiano dell'uso medio che qualche anno più tardi Francesco Sabatini avrebbe dettagliatamente descritto. Si registra inoltre l'uso consapevole di meccanismi retorici quali l'ironia, l'anafora e la metafora, che testimoniano un'attenzione particolare alla funzione comunicativa unita a una malcelata punta di narcisismo; tale cura per la veste stilistica è dovuta anche al fatto che il comunicato scritto diventa un imprescindibile strumento di comunicazione che deve superare all'impossibilità di diffondere oralmente certe istanze e certi contenuti, e pertanto deve avere la massima efficacia. Del linguaggio politico si conservano tratti sparuti, quali per esempio la stigmatizzazione dell'avversario, ma generalmente prevale l'area semantica bellico-militare; in questo senso la lingua è appunto definitiva rivelatrice delle intenzioni e degli scopi che sottendono alla tragedia rappresentata dal sequestro Moro e della mancata volontà e/o capacità delle BR di trovare soluzioni politiche. A supporto di quanto già sostenuto all'epoca da eminenze del giornalismo d'inchiesta²⁶, l'analisi linguistica è utile

²⁶ Indro Montanelli pubblica sul "Giornale nuovo" del 19 marzo 1978 un pezzo in cui abbozza un ritratto impietoso dell'humus socio-culturale dei brigatisti in base all'analisi del primo comunicato: "Qui siamo fra

perché restituisce anche un ideale ritratto degli autori dei comunicati, e cioè di individui con una buona dimestichezza argomentativa, con uno status sociolinguistico medio-alto, e apparentemente con un solido background culturale. Una breve rassegna delle biografie dei partecipanti al rapimento potrebbe contrastare con questa impressione, poiché rivela una certa eterogeneità per quanto riguarda la loro estrazione socio-culturale, che in alcuni casi è tutt'altro che alta. D'altro canto è doveroso ricordare che alcuni brani presenti nei comm. 1, 3, 4 facevano già parte della *Risoluzione della Direzione strategica* del febbraio 1978, elaborata da Renato Curcio e Alberto Franceschini, un particolare che ripropone ancora una volta la difficoltà di definire in maniera netta l'attribuzione dei comunicati.

La tragica fine del sequestro Moro rispecchia il fallimento del programma brigatista, a sua volta riflesso nelle pieghe della lingua dei comunicati; è netta infatti la discrepanza tra la prosa dei terroristi, che sfiora punte di livello medio-alto, e la mancanza di progettualità politica, soffocata quest'ultima da una cappa di violenza verbale, oltre che fisica. La lingua tradisce anche una sorta di confusione sui motivi del sequestro, perché solo dopo un primo momento di tentata analisi e di giustificazione politica si rivela il vero motivo, che è lo scambio di prigionieri (vedi in particolare i comm. 4 e 7), e in maniera inequivocabile solo nel com. 7 (a differenza, per esempio, del sequestro Sossi, nel qual caso la proposta di scambio-prigionieri viene subito messa in chiaro, a partire dal terzo comunicato). Una richiesta esplicita c'era stata in realtà, ma si trattava di una richiesta verbale durante una telefonata fatta il 16 marzo 1978 alle 11:00 all'ANSA di Torino, in cui appunto si chiedeva la liberazione, tra gli altri, di Renato Curcio e Giorgio Semeria.

I volantini brigatisti del sequestro Moro si confermano dei testi complessi, non analizzabili singolarmente ma legati appunto in modo coerente e coeso. Sarebbe auspicabile l'analisi dettagliata di altri documenti della storia delle BR, così da continuare a far luce sul maggior gruppo terroristico degli anni di piombo, e in particolare sul suo modo di comunicare, non per rivalutarne l'operato, che rimane il frutto di un'organizzazione sanguinaria, ma piuttosto per contribuire a completarne il ritratto considerando appunto l'aspetto sociolinguistico, rimasto meno esplorato di altri.

studenti bocciati, avvocaticchi senza clienti, professorucoli delusi nelle loro ambizioni universitarie...”; Giorgio Bocca in *Il terrorismo italiano 1970-1980*, BUR, Milano 1981, riconosce la complessità della prosa delle BR. I due punti di vista non si escludono a vicenda.



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXV - 2/2017

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.analisiilinguisticaeletteraria.eu

ISSN 1122 - 1917



9 788893 352437